



Experiências Apostólico - Missionárias

MISSIONARIETÀ SCALABRINIANA NEL CONTESTO PLURICULTURALE E PLURIRELIGIOSO

*Suore Missionarie Scalabriniane di Villiers Sur Marne - Francia**

Contesto socio culturale

Dal 1988 ad oggi, le suore MSCS di Villiers operano in una zona pastorale composta da tre comuni e tre parrocchie. Persiste una forte presenza portoghese, ma ci sono anche molti immigrati dall'Africa soprattutto da Comorre, Madagascar, Capo Verde, Réunion, Maurizio, Magreb e dall'Asia: India, Srilanka, Vietnam, Cambogia, Pakistan; dall'America: Guiana Francese, Martinica, Guadalupe, Repubblica Dominicana, Haïti, Brasile, Messico, Perù, Colombia, senza contare quanti provengono da altri Paesi europei, come Italia, Polonia, Slovenia. La maggioranza della popolazione è giovane. Molti sono ancora senza documenti, alcuni da più di 10 anni.

Nella zona non ci sono fabbriche. L'85% della popolazione lavora lontano dai quartieri dove vive. I problemi sociali sono molteplici, con la concentrazione di popolazione immigrata in certi quartieri, il che costituisce

* Il presente contributo si riferisce a un'esperienza di azione socio-pastorale della comunità delle suore missionarie di san Carlo Borromeo Scalabriniane, composta da due suore italiane – Giuseppina Baggio e Adele Martignoni – e una congolese – Thérèse Mushya – presente nella diocesi di Creteil, a Villiers sur Marne, nella *banlieu* parigina. A richiesta del vescovo Mons. Fretellière, la Comunità MSCS iniziò la missione nel settembre del 1988, presso la comunità portoghese, composta allora da circa 103.000 immigrati. Oggi la missione si è allargata per raggiungere i migranti dei vari continenti e varie religioni..

l'esclusione e favorisce la formazione di ghetti.

La nascita di nuovi problemi sociali, come la rivolta dei giovani nel novembre del 2005 è indicativa, perché molti giovani nati in Francia, si riconoscono francesi. Essi, migranti della seconda o della terza generazione, si trovano a confrontarsi con una società che non li considera cittadini come gli altri. Abitano con le loro famiglie nei quartieri popolari. Si tratta di alloggi sociali, cioè condomini con palazzi fino a quindici piani. Almeno all'inizio la popolazione era mista, ma in questi ultimi anni, le famiglie che hanno possibilità lasciano questi posti per andare in abitazioni migliori, e lì vivono attualmente solamente famiglie di immigrati che non hanno possibilità di pagare alti affitti. Così, tutti i migranti sono concentrati negli stessi condomini.

Con la percentuale della disoccupazione in aumento, i giovani che non hanno finito gli studi si trovano senza lavoro, esposti al rischio di entrare nello spaccio di droga e costituire bande rivali che lottano tra quartieri diversi. Altri giovani che riescono bene nella scuola, anche col diploma, hanno difficoltà a trovare lavoro perché quando presentano il *curriculum* per la ricerca del lavoro, si vedono rifiutati perché il nome è straniero. Si è diffusa allora la pratica di non mettere più il cognome nel *curriculum*. In questo caso, se la risposta è positiva, quando si presentano dal padrone e questo vede la fisionomia del giovane, cambia idea con la scusa che non c'è posto. Oltre al rifiuto per il colore della pelle, anche l'indirizzo aumenta la discriminazione. Di fatto, la popolazione, in generale, ha paura di recarsi in questi quartieri.

In questi spazi di segregazione, la Chiesa è presente. Organizziamo la catechesi in piccoli gruppi, con un catechista che prende i bambini, a casa sua o nei locali della parrocchia, una volta alla settimana. I genitori di bambini che non sono di questi quartieri hanno difficoltà di accettare che i propri figli partecipino alla catechesi in questi spazi che lo stereotipo ha stigmatizzato negativamente, perciò i figli dei migranti rimangono sempre solo tra di loro, anche a livello ecclesiale. Ci sono alcune comunità religiose che hanno fatto la scelta di vivere in condominio, nei quartieri di immigrati, per farsi vicine alla popolazione. La vita quotidiana non è facile, però c'è una testimonianza forte in questa nostra scelta di condividere il quotidiano con i poveri. Lì noi, missionarie scalabriniane, abbiamo il centro d'ascolto.

E' un luogo dove incontriamo tante famiglie di migranti, siamo in dialogo con i giovani. Collaboriamo con il Centro di Alfabetizzazione e con il Secours Catholique (Caritas francese). Il nostro obiettivo è farci prossime a quanti sono lontano dalla propria patria, come abbiamo appreso dal nostro fondatore Beato Scalabrini. Siamo donne migranti con altri migranti,

con questa specificità che per noi è la stessa nostra vocazione. Facciamo il primo passo per andare incontro ai migranti, anche là dove altri hanno paura, per rompere le barriere della diffidenza. Osare un incontro, questo è il nostro obiettivo.

Viviamo in questo ambiente l'incontro delle culture e delle differenti religioni. Attraverso i bambini, visitiamo tutte le famiglie di qualunque etnia e religione. Non si tratta solamente di dialogo tra religioni. Noi visitiamo famiglie di bambini musulmani in cui tante mamme sono analfabete. Esse vivono spesso stabilmente in casa, come tante donne di altre religioni, provenienti anche dall'Asia, senza avere neppure una conoscenza elementare del francese. Sono i bambini che favoriscono la comunicazione, anche con noi. Ad esempio, conosciamo donne indiane e srilankesi che vivono molto chiuse in casa, non escono quasi mai, il che costituisce motivo di maggiore esclusione e povertà. Donne in tale situazione rimangono isolate, quindi non hanno possibilità di parlare la lingua francese e conseguentemente moltiplicano le forme di segregazione a cui sono stati sottoposti finora tanti figli di immigrati in Francia, indipendentemente dall'appartenenza religiosa.

Nell'incontro che promuoviamo con i figli dei migranti, tramite diverse attività, abbiamo aperto canali di relazione e dialogo con le famiglie, di tutte le nazionalità e religioni. Abbiamo scoperto la ricchezza di queste culture e il loro trasformarsi nell'incontro con la cultura francese e le culture degli altri gruppi presenti nel contesto francese, in particolare su alcuni temi, come il matrimonio e la famiglia.

Dalla diversità all'interculturalità

Il punto incisivo dell'apertura, o meglio, dello sforzo dell'apertura alla diversità è stato lo svegliarsi della Chiesa Locale – soprattutto nella figura del vescovo Mons. Labille – constatando la presenza di più di 86 nazionalità nel suo territorio. Nei suoi orientamenti pastorali, il Vescovo scriveva nel 2000, a un anno dal suo arrivo in diocesi: “è una chiesa che ascolta le domande degli uomini e in particolare dei giovani”.

Questo processo è stato una prima domanda per pensare anche la nostra missione come suore missionarie scalabriniane in questa realtà. Una di noi, facendo parte dell'equipe pastorale del nostro settore, del consiglio diocesano della pastorale dei migranti e dell'equipe di animazione parrocchiale, ha l'opportunità di riflettere con tanti altri interlocutori ecclesiali locali e dare il suo contributo reale come missionaria per i migranti.

Un'altra occasione privilegiata in questo cammino è stata la visita pastorale del Vescovo diocesano. Abbiamo fatto uno sforzo per risvegliare

l'equipe pastorale e quella di animazione parrocchiale sul fatto che nella parrocchia non ci sono soltanto due comunità, quella francese e quella portoghese, ma molte altre, tante quante sono le nazionalità di migranti presenti.

A partire da allora, i nostri sforzi pastorali sono nel senso di condurre i migranti a interessarsi e preoccuparsi degli altri migranti; a far sì che i migranti si rendano conto che esistono altri migranti intorno a loro, che hanno qualcosa da dare e anche da ricevere come ricchezza umana e culturale, come esperienza di vita e come ideali. Questo è il compito e il dovere che noi, missionarie scalabriniane, ci sentiamo sfidate a compiere. Abbiamo a cuore la preoccupazione di creare comunione, di ricordare a tutti che la chiesa aspetta da ciascuno e ciascuna qualcosa della loro diversità e conta su di loro per andare avanti. Nella nostra azione pastorale cerchiamo di conoscere la storia della fede dei migranti, tenendo conto della loro cultura.

La maggioranza dei migranti ha ricevuto la fede cristiana dai missionari europei, che hanno portato loro un certo modo di vivere la fede, che integra anche la loro cultura, la quale si manifesta in modalità ed espressioni nuove. Le difficoltà di vivere l'interazione che queste novità esigono è sempre presente nella Chiesa Locale, dove la maggioranza tende a imporre la propria esperienza ecclesiale. Il rischio della comunità locale è esigere che i migranti si facciano francesi, anche nel modo di essere e di agire nella dimensione della fede.

In questa difficoltà, la presenza scalabriniana è preziosa, infatti cerchiamo di essere punto di riferimento affinché tutti possano ritrovarsi nella loro specificità, favorendo spazio e possibilità di espressione a tutti.

Tra le difficoltà incontrate, sta la fatica a vivere l'unità tra i cristiani, in particolare con i migranti cristiani di altre confessioni. Nella nostra realtà, non esiste chiesa protestante, né ortodossa. Gli incontri ecumenici sono episodici, durante la settimana per l'unità dei cristiani, ma li percepiscono come eventi straordinari e un tema riservato a specialisti. L'esperienza ecumenica più significativa che noi realizziamo sono gli incontri con vari gruppi di migranti per la condivisione e lo scambio a partire da brani biblici. A questi incontri prendono parte cristiani di altre confessioni, che partecipano regolarmente. Manifestano la gioia per potersi ritrovare con altri, perché la lontananza è una sofferenza che colpisce molti migranti. Attorno alla Parola di Dio, migranti di differenti confessioni si sostengono a vicenda e coltivano relazioni.

Nella nostra azione pastorale, facciamo in modo che le persone della stessa provenienza, per esempio gli africani tra di loro, gli srilankesi tra di

loro possano incontrarsi e sostenersi reciprocamente, perché la realtà tende ad aumentare l'isolamento: queste persone vengono in chiesa, abitano nello stesso condominio ma non si conoscono tra di loro. Era urgente promuovere forme per creare e fortificare legami tra di loro, conoscersi e parlare la propria lingua, in particolare tra quanti hanno la stessa provenienza e, a partire da questo, andare verso gli altri. La nostra presenza in questi gruppi favorisce l'accoglienza reciproca e la fiducia tra loro.

Un'altra attività molto importante sono gli incontri interculturali, che valorizzano le possibilità artistiche dei migranti: ballo, canto, cucina tipica, ecc. Su questa strategia siamo riuscite a coinvolgere un grande numero di migranti portandoli alla celebrazione del giubileo per i 40 anni della diocesi, nell'ottobre 2006. Hanno partecipato bambini e ragazzi, dai 4 ai 15 anni, di 11 nazioni, sostenuti dalla presenza di alcune adulte, tra mamme immigrate e quelle francesi. La partecipazione integrata è stata arricchente; infatti è importante tenere conto non soltanto dell'integrazione dal lato del migrante, ma anche implicare nei processi interculturali i soggetti della terra di accoglienza, affinché nasca veramente l'interculturalità. I migranti non sono coinvolti per rallegrare le manifestazioni festive per poi essere dimenticati nel quotidiano. Noi facciamo in modo che l'incontro sia con e tra tutti, in modo che ognuno esprima i suoi valori culturali e religiosi e apprezzi quelli dell'altro.

Emerge come, nell'azione socio-pastorale e missionaria della Comunità MSCS a Villiers, la missione si inserisce nelle direttive della chiesa universale, dove le suore mscs e i loro collaboratori diventano ponte di comunione tra le diverse comunità umane, cercando di costruire la comunione.

Intima unione della chiesa con l'intera famiglia umana. Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non si trovi nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia (Gaudium et spes, 1).

In questo senso ci facciamo solidali con tutto il genere umano, inserendoci nella realtà della società. Cerchiamo di conoscere le leggi di questa società sulle migrazioni, interessandoci ai problemi attuali ai quali fanno fronte i migranti, soprattutto i nuovi arrivati, nella società che più che mai è chiusa contro tutte le forme di immigrazione. Come dare speranza a chi non ha documenti da più di dieci anni, senza casa, senza lavoro senza

nessuna identità? Non abbiamo ricette per la soluzione dei problemi che i migranti vivono, ma condividiamo la loro vita e partecipiamo loro la nostra fede e la nostra solidarietà. Ci interessiamo alla loro vita e andiamo incontro anche alle associazioni loro, a partire dalla nostra stessa esperienza, in quanto migranti tra i migranti.

Di fronte alle grandi sfide, anche noi suore non rimaniamo indifferenti: come costruire un futuro diverso per gli immigrati in questa terra? Nel percorso di riflessione e azione, abbiamo distribuito vari libri della vita di Scalabrini, tradotta in francese, alle persone più sensibili, in vista di formare un gruppo di animatori che condividano e collaborino con noi, per interessarsi del fenomeno migratorio nei vari punti della diocesi e diventare attori per creare relazione tra i migranti, in favore degli altri migranti più bisognosi. Abbiamo imparato dal nostro fondatore che dove la povertà materiale, morale e spirituale è presente e vissuta in tanti migranti, soprattutto negli ultimi arrivati, lì è la Chiesa. Nella nostra realtà, la principale povertà è la mancanza del permesso di soggiorno, per chi non è europeo. Questa è una piaga che si allarga e comporta conseguenze a catena. Privi di un lavoro riconosciuto con stipendi da lavoro nero, non possono che condurre una vita sregolata, in preda alla precarietà e alla violenza. Tanti sono costretti a vivere fuori da un tetto familiare e si trovano, giovani e meno giovani, ad avere come casa una tenda posta al margine della strada. Di fronte a questo quadro migratorio, ci chiediamo, cosa possiamo fare noi come piccola comunità di suore emigrate tra i migranti?! cosa farebbe Scalabrini, se visse in questo periodo? Le risposte sono diverse, e la capacità effettiva di risposta molto più limitata. Da parte nostra, in primo luogo, li amiamo senza distinzione di etnia o di religione. In secondo luogo, cerchiamo di ascoltare e di condividere gioie e pene, offrendo loro una parola di coraggio e di fede e sostenendo la loro organizzazione. Cerchiamo ogni circostanza che può offrire a loro occasione di gioire insieme, ritrovarsi, fortificare le relazioni e la solidarietà etnico-linguistica.

Tante sono le difficoltà che incontra la famiglia del migrante. La lontananza fra i suoi membri e il mancato ricongiungimento sono spesso occasione di rottura degli originari legami. Si instaurano rapporti nuovi e nascono nuovi affetti; si dimenticano il passato e i propri doveri, posti a dura prova dalla lontananza e dalla solitudine (Benedetto XVI, 18 ottobre 2006).

Nuove relazioni tra i migranti favoriscono chi non ha nessuno, e soprattutto si aprono canali di comunicazione e promozione, come quando partecipano ai corsi professionali o di alfabetizzazione, dove, oltre ad imparare qualcosa di specifico, vivono anche *l'échange de savoir*, dove ognuno (che sa qualche cosa) insegna agli altri.

Per quanto riguarda specificamente l'incontro con altre religioni, sentiamo la difficoltà perfino nel dialogo. Le persone migranti di altre religioni con cui abbiamo contatto, sono tra le più povere, escluse e, purtroppo, con alta percentuale di analfabetismo o almeno di non conoscenza del francese, il che rende ancora più difficile la relazione e la costruzione di interculturalità. Ci limitiamo a coltivare i rapporti umani, dando attenzione ai migranti e visitando gli ammalati senza fare distinzione di religione. Approfittiamo delle occasioni per manifestare la nostra attenzione, stima e vicinanza come in occasione di *ramadan*, ad esempio. Anche i gesti di solidarietà e la partecipazione a attività e eventi culturali è aperta e motiva la partecipazione di migranti di tutte le religioni, il che va promovendo una cultura della pace e del dialogo. Anche spazi e momenti comuni per la preghiera si sono rivelati occasione privilegiata di partecipazione aperta a tutte le religioni. L'importante per noi è farci prossime e portavoce dei migranti. Cerchiamo di difendere i loro diritti.

Conclusione

Vogliamo essere segno e siamo interpellate nel nostro quotidiano a fare un cammino di conversione personale. In questo contesto la presenza scalabriniana è segno per la società, per la comunità locale, per quanti incontriamo. Cerchiamo di testimoniare un vivere insieme armonioso e gioioso, in una società dove l'esclusione è sempre più saliente.

Nella nostra comunità siamo diverse a tanti livelli: cultura, lingua, nazionalità, formazione, età, ecc. Questo ci dà più credibilità, aiuta noi e tanti altri a credere che è possibile che i diversi si incontrino e si amino, ognuno rimanendo se stesso e crescendo nell'incontro e nel rispetto della diversità. Ci sono delle difficoltà, ma è possibile.

In questo mondo dei migranti siamo come una goccia d'acqua in mezzo all'oceano, la nostra azione è piccolissima di fronte alla mobilità umana odierna. Facciamo quello che possiamo anche se non tutto è perfetto. Vogliamo essere come dice Diogneto:

I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. Si sposano come

tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio.